



Questo libro è femmina

di Irene Bignardi

TITOLO: LA FATTORIA DEI GELSOMINI	AUTRICE: ELIZABETH VON ARNIM	EDITORE: FAZI
PREZZO: 15 EURO	PAGINE: 352	USCITA: 11 GENNAIO

Un uomo non sarebbe mai stato capace di intrecci così complessi su elementi così frivoli: una ricca aristocratica e la sua bella figlia invitano in campagna una simpatica brigata. Ed è solo l'inizio della fine

Temo che sia politicamente scorretto — e diplomaticamente poco opportuno nei confronti dell'editore — dire che *La fattoria dei Gelsomini* di Elizabeth von Arnim (ripubblicato adesso da Fazi) è un libro squisitamente femminile. È forse politicamente scorretto, ma le cose stanno così. Perché difficilmente un uomo sarebbe stato capace di inventare, raccontare, analizzare un intreccio complesso ed esemplare, che si regge tuttavia su elementi così fragili, frivoli e delicati. Elizabeth von Arnim, nata Beauchamp nella grande borghesia australiana, infelicemente sposata due volte nella patria Inghilterra, cugina di Katherine Mansfield, gran dama che per l'istruzione dei suoi cinque figli sceglieva precettori del livello di E. M. Forster e Hugh Walpole, è stata una scrittrice prolifica e ammirata, e una delle più belle teste della sua generazione, capace di analizzare con strumenti apparentemente frivoli e leggeri la realtà complessa e contraddittoria di una società che vedeva convivere tradizione e apertura al progresso, conservazione e novità, ipocrisia e provocazione. Capita così che Lady Daisy, bella, morbida, dolcissima, ricchissima aristocratica, e sua figlia Terry, bella e ricchissima, di cui però sospettiamo subito un lato più tagliente, un aspetto più anticonvenzionale,

invitino una simpatica brigata di amici nella loro splendida proprietà di Schillerton, in campagna, per un weekend. Ma l'invito questa volta non funziona. C'è un caldo opprimente, insolito nell'estate inglese. La crostata di uva spina che viene servita a conclusione di un interminabile pranzo procura seri e imbarazzanti problemi di stomaco agli invitati. Circolano cattivi umori e una gran noia. Se però fin qui siamo in un'atmosfera alla P. G. Wodehouse, che la ironica scrittura di Elizabeth von Arnim restituisce in una versione per adulti, con la fine della cena e una lunga partita a scacchi tra due ospiti la situazione passa dalla commedia al dramma. Perché la scrittrice ribalta le carte in tavola e rivela una tresca (per taluni) o una storia d'amore (per altri) che sconvolge quel piccolo mondo antico. Tanto da portare uno dei personaggi principali a cercare rifugio in un mondo diversissimo dal suo, una casetta nel sud della Francia, vicino a Grasse, tra colline profumate di gelsomini, dove cercherà di rimettere insieme i pezzi e i valori della sua vita. Il tutto nel contesto di una società e di una cultura in equilibrio instabile tra conservazione e apertura, tra valori e disvalori, tra traballanti certezze e rischiose fughe in avanti. Come quella di cui è interprete la bella Terry, il personaggio più moderno e originale del mondo di Elizabeth von Arnim, ereditiera spregiudicata e intelligente, che vuole cambiare il suo mondo. I romanzi di idee viaggiano travestiti in molti modi. Qui Elizabeth von Arnim porta avanti il suo discorso e le sue idee circa la condizione e l'emancipazione femminile in chiave di ironia. Nel suo mondo le donne (le migliori) scelgono e si offrono, consapevoli della loro scelta. Con un'ultima e antica astuzia, travestendola al contrario, simulando di essere loro l'oggetto della scelta, seduttrici sedotte, prede cacciatrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA